

Agricoltura oggi: sfide per il futuro

Report 2023



Indice

Prefazione	1
Introduzione	2
I numeri dell'agricoltura	4
1 L'agricoltura in breve: un settore in trasformazione	6
1.1 Persone e aziende: la dimensione demografica	6
1.2 Le donne in agricoltura: dati e sfide per il futuro	10
1.3 I giovani agricoltori e il ricambio generazionale nelle aziende	13
1.4 Tra agricoltura e intersezionalità: le giovani conduttrici d'azienda	16
2 Un'agricoltura vicina alle persone e alla Terra	18
2.1 Aziende agricole multifunzionali, agriturismi e turismo slow	18
2.2 L'agricoltura biologica: una produzione di maggiore prossimità e rispetto	21
3 Siccità: l'impatto sul settore agricolo	26
3.1 La siccità: una questione di portata globale	27
3.2 Lo stato del sistema idrico in Italia e l'importanza di arginare le perdite	30
3.2 Le nuove tecnologie sono un aiuto contro la siccità	33
4 La risposta economica alle sfide dell'agricoltura	35
4.1 Gli investimenti del Pnrr di titolarità del ministero dell'agricoltura	35
4.2 I progetti del Pnrr per il parco agrisolare	37
4.3 I progetti del Pnrr per l'agro-sistema irriguo	39

Prefazione

Con questo report affrontiamo alcuni temi sui quali è necessario lavorare intensamente per mettere in moto una **ri-generazione di visione e d'azione**, che abbiamo voluto mettere al centro del decimo congresso nazionale di Aic. Si stima che la popolazione mondiale raggiungerà i 9,7 miliardi di persone entro il 2050, e sarà necessario aumentare la produzione alimentare del 50% per soddisfare la domanda crescente. **Coinvolgere i giovani** nell'agricoltura è cruciale per garantire la sicurezza alimentare futura. Lo è anche aprire maggiormente il settore alla partecipazione femminile, a tutti i livelli. L'accesso delle **donne** alle posizioni di **leadership** nel settore agricolo è ancora limitato, con solo il 21% delle imprese agricole guidate da donne in Europa. Possiamo e dobbiamo fare di più. **Da qui al 2050** dobbiamo impegnarci perché la sfida della sicurezza alimentare venga vinta da tutti, non possiamo escludere intere regioni del mondo come avviene oggi. Così come tutti insieme dobbiamo *ri-generare* il rapporto con la nostra "casa comune", prendendocene cura meglio prima di affidarla a chi verrà dopo.

I **fenomeni meteorologici estremi** che ci colpiscono con crescente frequenza sono campanelli d'allarme sempre più forti di una crisi climatica sistemica che dobbiamo affrontare uniti. In questo report leggerete alcuni dati sulla siccità, che ci portano in Africa ma anche nell'Emilia-Romagna prima delle alluvioni che questo ed altri territori hanno vissuto. Vediamo chiaramente come le agricoltrici e gli agricoltori di tutto il mondo sono nella prima linea di questo fronte, lottando ogni giorno contro gli effetti della crisi climatica. Per *ri-generare* il nostro rapporto con la terra dobbiamo ripartire da loro.

**Presidente nazionale di Aic,
Giuseppino Santoianni**

Introduzione

L'agricoltura contemporanea sta affrontando una serie di sfide. A livello globale uno degli aspetti più complessi da gestire è l'effetto che i cambiamenti climatici hanno sulla stabilità delle colture. Il settore agricolo è quello che soffre maggiormente i danni provocati da eventi atmosferici estremi. Tra questi la siccità, un fenomeno che rende arduo garantire la sicurezza alimentare a una popolazione mondiale in crescita. È importante quindi per chi lavora in questo settore sensibilizzare la società in cui opera sull'urgenza di ricucire il rapporto tra essere umano e natura, indebolitosi progressivamente con l'industrializzazione e lo sfruttamento incontrollato e inefficiente delle risorse.

Le nuove forme di agricoltura, il biologico in primis, e numerose forme di innovazione tecnologica, sono dei preziosi alleati nel perseguire questo obiettivo. Bisogna sviluppare nuovi modelli agricoli più innovativi, inclusivi e resilienti a eventi meteorologici estremi, come indicato nel secondo obiettivo dell'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

In Italia per accrescere la vitalità nel settore e dare forza a nuovi modi di pensare l'agricoltura, è necessario aprirlo a nuove forze, in particolare giovani e donne. Riconsiderare il modo di coltivare, condividere e consumare il cibo è fondamentale e per poterlo fare è necessario comprendere il contesto che ci circonda, uno scenario caratterizzato da aspetti multifattoriali, complessi da analizzare anche perché fortemente interconnessi tra di loro.

Si tratta di complessità che richiedono in primis visione d'insieme, a livello globale, europeo, nazionale, locale, e non potranno trovare soluzione se non con una solida risposta economica e politica. Sono vari gli strumenti a disposizione. C'è il piano della nuova politica agricola comune (Pac), che ha predisposto per lo sviluppo sostenibile del settore agricolo 387 miliardi di euro per il quinquennio 2023-2027. A cui si aggiungono anche alcune misure specifiche del Green deal, come la strategia Farm to fork per il settore alimentare, nonché il Next generation Eu, il piano europeo di ripresa dopo la pandemia. In Italia questa è una partita particolarmente importante da giocare. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), pensato per l'appiamento dei divari territoriali e il raggiungimento di una maggiore efficienza ed efficacia nelle pratiche agroalimentari, mette in campo miliardi di euro per il comparto agricolo. Risorse ingenti, che devono aiutarci nello sforzo trasformativo, e andranno monitorate con attenzione.

Openpolis è una fondazione indipendente e senza scopo di lucro che promuove progetti per l'accesso alle informazioni pubbliche, la trasparenza e la partecipazione democratica. Ogni giorno migliaia di persone accedono gratuitamente alle sue piattaforme web per informarsi, consultare dati e scaricarli. Tratta i dati, li elabora e li racconta attraverso un lavoro di data journalism che estrae da queste informazioni notizie e rapporti. È un osservatorio civico su fenomeni politici, sociali ed economici e una fonte d'informazione riconosciuta dai media nazionali ed esteri, dai cittadini e dai decisori pubblici e privati.

L'Associazione Italiana Coltivatori (AIC) è da oltre cinquant'anni a fianco delle piccole e medie imprese agricole italiane, accompagnando la loro crescita e trasformazione, perseguendo finalità di equità sociale, territoriale, di genere e generazionale.

Siamo presenti in tutte le regioni d'Italia, con oltre 600 sedi territoriali. Offriamo servizi alla persona a 360 gradi grazie agli enti promossi e a una rete di più di mille professionisti e collaboratori.

Lavoriamo per portare nelle aree interne gli effetti benefici dei macro cambiamenti e nei processi di cambiamento le voci dei territori. Realizziamo così la nostra mission di contribuire a un ciclo di innovazione virtuosa dell'Italia e oltre, con un convinto orientamento europeista e particolare attenzione alla cooperazione internazionale.

I numeri dell'agricoltura

- Nel 2020 in Italia sono presenti **1,13 milioni** di aziende agricole: -30% rispetto a 10 anni prima
- Tuttavia è aumentata l'estensione media: **molte piccole aziende sono scomparse**, mentre sono aumentate quelle più grandi (+17,7% per quelle oltre i 100 ettari)
- È aumentato anche il **peso economico** (14,5% rispetto al 2010), seppure in misura minore rispetto alla media Ue (25%)
- **Il 93% delle aziende è a conduzione familiare**, ma aumenta l'incidenza del lavoro salariato, spesso saltuario
- Aprire il settore a **giovani e donne** è un modo per investire nel suo futuro. A oggi, la loro incidenza è ancora contenuta
- Nel 2020 le donne costituiscono il **30% della forza lavoro agricola**, 10 anni prima erano il 37%
- Sono più spesso impiegate stagionalmente e in media **lavorano 18 giornate in meno** rispetto ai loro colleghi uomini
- Sono ancora molte le barriere nell'accesso alle posizioni di livello più alto, tuttavia è di genere femminile il **31,5% dei conduttori di impresa agricola**
- **I giovani guidano aziende più innovative** e digitalizzate e hanno più spesso un livello di istruzione elevato
- **Il 13,5% delle imprese è guidata da un under 45**
- Come in altri settori, anche in agricoltura **le giovani donne sono doppiamente penalizzate**: guidano appena il 3,6% delle imprese, meno della media Ue (5,7%)
- Giovani e donne sono più spesso a capo di strutture multifunzionali come gli **agriturismi**
- Gli agriturismi sono il primo esempio di **turismo slow** in Italia
- Spesso vi si pratica **l'agricoltura biologica**, che in Italia incide per il 17% di tutto il terreno agricolo, più della media Ue

- L'obiettivo europeo è arrivare a dedicare al biologico il **25%** di tutto il terreno coltivabile, entro il 2030
- **Calabria e Toscana** sono le due regioni con più colture biologiche
- Oltre il 19% del terreno coltivato secondo le pratiche biologiche è dedicato alle **colture foraggere**
- L'agricoltura deve affrontare anche sfide legate ai cambiamenti climatici: in primis la **siccità**, a cui globalmente sono esposti 55 milioni di persone
- La siccità causa **insicurezza alimentare**: un problema per oltre 250 milioni di persone
- **2,2 milioni** le persone che sono dovute migrare a causa della siccità
- **La disponibilità idrica in Italia è diminuita del 20%** rispetto al trentennio 1920-1950
- Mediamente nel sistema idrico dei comuni italiani si perde il **37%** dell'acqua
- Un ruolo importante è giocato dalle **tecnologie**: l'11% delle aziende agricole investe nell'innovazione
- Vari fondi, nazionali ed europei, mirano a sostenere il comparto. In particolare il Pnrr: il Masaf è titolare di investimenti per **4,88 miliardi di euro**
- I principali interventi Pnrr riguardano il sistema irriguo, la meccanizzazione e innovazione del settore alimentare e la logistica
- L'intervento più corposo è quello per il **parco agricolo**, con oltre 5mila progetti
- Per l'**agro-sistema irriguo** sono previsti circa 914,8 milioni di euro

1 L'agricoltura in breve: un settore in trasformazione

L'agricoltura è un settore fondamentale per via del suo ruolo di primo piano nella filiera alimentare e produttiva. Oggi tuttavia si trova ad affrontare **sfide senza precedenti**, come i cambiamenti climatici, la globalizzazione e i nuovi modelli di consumo. Ma innanzitutto l'agricoltura sta affrontando delle sfide a livello demografico. **Sta cambiando aspetto, subendo delle trasformazioni strutturali.**

Si possono osservare nel nostro paese due fenomeni paralleli: da una parte, **il settore agricolo si sta sistematizzando**, e conseguentemente le singole aziende stanno crescendo e si stanno formalizzando, anche a livello giuridico e di rapporti lavorativi. Un fenomeno che non è esente da una serie di problematiche, in primis le condizioni di molti lavoratori stagionali, esposti a forme di sfruttamento, ma anche la pressione sulle piccole e medie imprese. Dall'altra parte, **in termini numerici prevale ancora una forma familiare**, di piccole dimensioni e maggiormente informale.

In questo contesto, **i giovani e le donne sono ancora poco rappresentati** (i giovani in maniera particolare nel mezzogiorno e le donne maggiormente nel nord del paese). Meno di un terzo delle aziende è guidato da donne e meno di una su 10 ha come manager una persona con meno di 40 anni. Tuttavia non mancano, da questo punto di vista, dei segnali di progressivo miglioramento.

1.1 Persone e aziende: la dimensione demografica

Secondo i dati del settimo censimento permanente dell'Istat, nel 2020 ci sono in Italia più di un milione di aziende agricole. Un numero certamente elevato, che tuttavia segna un calo rispetto ai decenni scorsi. Rispetto al 1982 si sono persi quasi due terzi di tutte le imprese agricole del nostro paese (-63,8%).

Solo rispetto al 2010, la riduzione è pari al 30%. Più marcata in Italia rispetto agli altri grandi paesi dell'Unione europea: in Francia si è perso il 20,4% delle imprese, in Germania il 12,1% e in Spagna il 7,6%.

1,13 mln le aziende agricole in Italia nel 2020.

Meno aziende quindi, ma questo non deve far pensare a un declino. Infatti se da una parte il numero di strutture è calato, parallelamente **ne è aumentata l'estensione**. Paragonando il 2020 al 2010, vediamo che la superficie agricola utilizzata (Sau) è diminuita di appena il 2,5%, mentre il numero di imprese si è ridotto del 29,9%. Conseguentemente si può osservare che la Sau media per azienda è, al contrario, aumentata. Nel 2020 è pari a 11,1 ettari, mentre dieci anni prima era di 8, oltre 3 ettari in meno. Nel 1982 era addirittura pari a 5,1, meno della metà rispetto all'ultimo aggiornamento. **Le imprese sono quindi mediamente più estese:** molte strutture più piccole stanno scomparendo, a discapito delle più grandi. Nonostante ciò **l'Italia ha comunque aziende agricole mediamente molto più piccole** rispetto ad altri stati membri dell'Unione europea: in Spagna la dimensione media è di 26,1 ettari e in Germania e Francia addirittura di 63,1 e 68,7 rispettivamente.

Oltre all'estensione media, **anche a livello di dimensioni economiche si osserva un marcato incremento**. Tra il 2010 e il 2020 esso è stato pari al 14,5%, come riporta l'ufficio statistico dell'Unione europea (**Eurostat**): da circa 49 a più di 56 miliardi di euro di valore. Una crescita pronunciata, seppur inferiore alla media Ue (+25%). Risulta elevato anche il valore aggiunto dell'agricoltura in Italia, una delle ragioni per cui il nostro paese, come illustra il **report 2022 dell'alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis)**, si posiziona al terzo posto in Europa, dopo Spagna e Danimarca, per avanzamento rispetto al **secondo obiettivo dell'Agenda 2030**, "Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile".

■ **L'imprenditoria agricola sta subendo un processo di concentrazione.**

Quello che sta avendo luogo nel nostro paese, è quindi un processo di **progressiva concentrazione dell'imprenditoria agricola**. Le aziende a conduzione familiare, storicamente le più diffuse, sono anch'esse in calo. Mentre aumentano visibilmente le imprese di altro status giuridico, soprattutto le **società di capitali**. Le prime sono diminuite del 32%, mentre le seconde sono aumentate del 42,4%, nel periodo compreso tra 2010 e 2020. Si sono inoltre

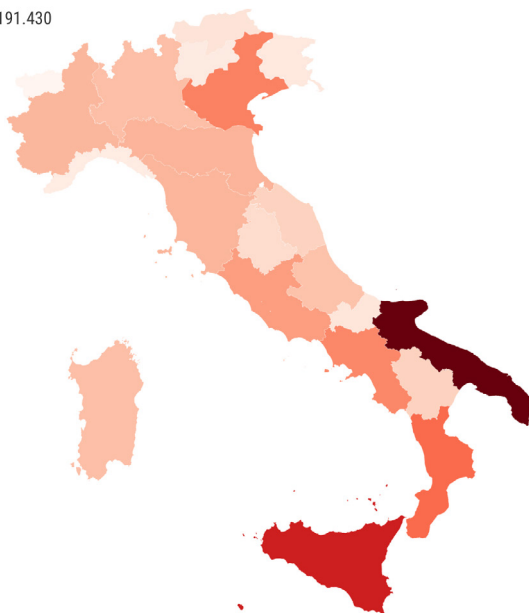
dimezzate le imprese più piccole, con meno di 1 ettaro di Sau (-51,2%), e sono aumentate del 17,7% quelle molto grandi, con più di 100 ettari.

Nonostante ciò, **le piccole imprese agricole e soprattutto quelle familiari costituiscono ancora la componente più significativa** del totale. Al 2020, il 93,5% delle imprese rientra in questa tipologia, anche se la quota varia da zona a zona, registrando i valori più elevati al sud (97,6%) e i più bassi nel nord-ovest (86,7%).

Il 17% delle aziende agricole si trova in Puglia

Le aziende agricole italiane, per regione (2020)

2503  191.430



FONTE: elaborazione openpolis - Aic su dati Istat

La **Puglia** è la regione italiana con più aziende in termini assoluti (più di 191mila in totale), seguita dalla Sicilia (circa 142mila) e, a distanza, dalla Calabria (poco meno di 96mila). È quindi nel mezzogiorno che si trova il maggior numero di imprese agricole (il 57,6% del totale nazionale).

Per quanto riguarda le forme di queste imprese , l'incidenza più elevata di quelle a conduzione familiare si registra in **Molise** e in **Calabria**, con oltre il 98%. Ultime invece la Lombardia con l'80% e l'Emilia-Romagna con l'83%. Seppur numerose, le aziende agricole a conduzione individuale o familiare sono tuttavia le più piccole. Mediamente raggiungono gli 8,6 ettari, rispetto alla media di 11,1. Questo è il motivo principale per cui la loro incisività nel panorama agricolo, evidente sul piano del numero di aziende in termini assoluti, va ridimensionata in termini di manodopera.

I Nella manodopera non familiare incidono molto i lavoratori stagionali.

Se il 98,3% delle strutture impiega manodopera familiare (nel 2010 erano il 98,9%), quest'ultima costituisce i due terzi delle giornate di lavoro (68%) e appena più della metà del personale impiegato (53%). Tale sproporzione tra la quantità di lavoro e il personale può essere imputata al ricorso, molto frequente nell'ambito della manodopera non familiare, ai **lavoratori stagionali**. Dai dati emerge come quella saltuaria sia la forma più frequente, essendo presente nel 68% delle aziende che fanno uso di manodopera salariata (nella Provincia Autonoma di Trento e in Puglia supera l'80%). Mentre nel caso della forma continuativa, la quota a livello nazionale scende al 39%.

Il lavoro irregolare ha un'incidenza molto forte nel settore agricolo proprio per la sua caratteristica di stagionalità, che favorisce il ricorso a contratti di breve durata. Quasi un quarto (24,4%) di tutti i dipendenti agricoli lavorano irregolarmente. In molti casi, specialmente quando sono coinvolti lavoratori extra-comunitari, si tratta di condizioni lavorative svantaggiose, che a volte sfociano in una vera e propria forma di sfruttamento: il **caporalato**.

A queste dinamiche si aggiunge poi il fatto che, rispetto ai decenni scorsi, **la manodopera di tipo familiare si è fortemente ridotta**. D'altra parte è **cresciuta invece quella non familiare**, segno di una evoluzione verso forme gestionali più strutturate, dotate di più forza lavoro salariata. Un fatto che si ricollega ai sopracitati cambiamenti delle forme giuridiche delle aziende.

I macrofenomeni che possiamo osservare sono quindi una concentrazione delle imprese e una polarizzazione. Meno strutture, più grandi e redditizie, caratterizzate da una maggiore formalizzazione dei rapporti di lavoro, da una parte. A scapito delle aziende più piccole, sempre meno numerose e in difficoltà, gestite più informalmente, a livello familiare.

1.2 Le donne in agricoltura: dati e sfide per il futuro

Chi lavora la terra nel 2020? Stando ai rilevamenti Istat, la manodopera agricola è composta da **più di 2,75 milioni di persone**: anche in questo caso si può osservare un calo, pari al 29% rispetto al 2010 (quando erano quasi 3,9 milioni). **In Italia** lavora nel settore agricolo il 3,4% degli occupati, -0,4 punti percentuali rispetto al 2005. Un valore inferiore alla media europea (4,2%), simile a quello registrato dalla Spagna (3,5%) e superiore rispetto a Francia e Germania (rispettivamente 2,5% e 1,2%).

Per quanto riguarda esclusivamente la componente femminile, risulta impiegato in questo ambito circa il **2% delle lavoratrici italiane**, secondo la **banca mondiale**, i cui dati sono aggiornati al 2021. Come nella maggior parte degli altri paesi, anche questo dato è in calo, se consideriamo che nei primi anni '90 superava l'8%. Le donne costituiscono comunque una componente fondamentale della forza lavoro agricola.

■ Diminuisce l'incidenza delle donne in agricoltura.

In Italia esse hanno un peso significativo anche se, rispetto al decennio scorso, hanno un'incidenza più bassa sul totale della manodopera rispetto ai colleghi di sesso maschile. Nel 2010 infatti ne costituivano circa il 37%, nel 2020 il 30%. Sono passate da 1,4 milioni a poco più di 800mila: un calo pari al 42%. Nel caso degli uomini la riduzione ha avuto entità molto inferiore: -21%.

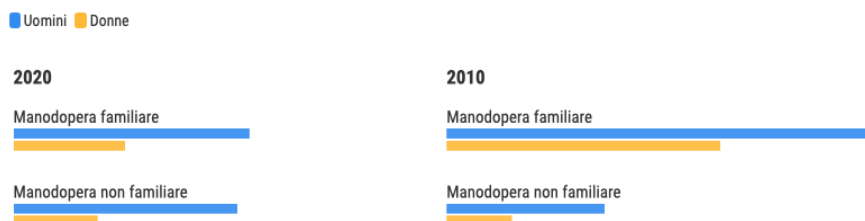
Pur diminuendo numericamente tuttavia le donne lavorano più regolarmente. L'intensificazione delle attività agricole è un fenomeno generalizzato: le giornate pro capite sono passate da 65 nel 2010 a 78 nel 2020 (+20%). Ma per le donne l'aumento è stato più marcato: +30%, rispetto al 13,9% degli uomini. Rimane comunque un divario importante tra le 65 giornate standard lavorate in un anno dalle agricoltrici e le 83 lavorate dai colleghi uomini.

18 giornate lavorative in più lavorate dagli uomini in agricoltura, rispetto alle donne, nel 2020.

È interessante rilevare che il **divario appare molto più pronunciato rimanendo in ambito familiare che a livello di lavoro salariato**. Nel primo caso infatti la differenza è di quasi 34 giornate lavorative annue (gli uomini ne fanno 110,6 e le donne 76,7), mentre nel secondo è di meno di 5. Ciononostante bisogna evidenziare che 10 anni prima, nel 2010, non vi era alcuna differenza in questo senso tra i lavoratori agricoli salariati.

Le donne costituiscono appena il 30% della manodopera agricola

I lavoratori agricoli per genere e tipologia di manodopera, nel 2010 e nel 2020



FONTE: elaborazione openpolis - Aic su dati Istat

Un altro aspetto della progressiva formalizzazione del lavoro femminile in ambito agricolo è il fatto che, nonostante a oggi le donne siano ancora più frequentemente impiegate stagionalmente rispetto agli uomini, tali proporzioni hanno registrato un notevole miglioramento.

Nel complesso, le agricoltrici salariate lavorano più frequentemente in modo stagionale. Il 41% delle lavoratrici agricole lavora meno di 30 giornate e appena il 16% ne lavora più di 200, mentre per gli uomini questo scarto è inferiore (il 28% lavora meno di 30 giorni, il 29% più di 200). Tuttavia tali divari si

sono almeno in parte colmati rispetto al 2010, quando era stagionale il 61% delle lavoratrici (18,3 punti percentuali in più rispetto ai colleghi uomini).

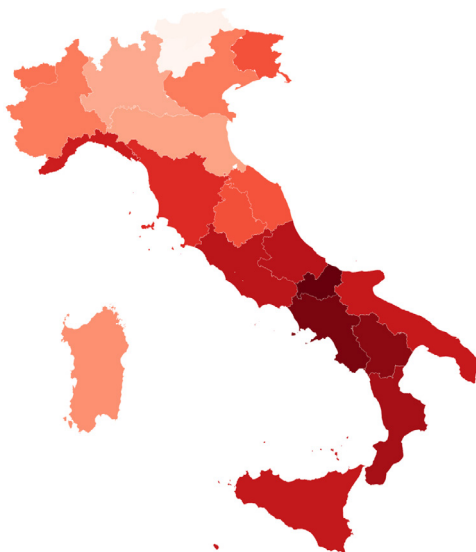
Notiamo che quella del lavoro femminile è soprattutto una questione di rilievo del ruolo rivestito. Spesso **le donne incontrano una serie di barriere che impediscono loro di ricoprire ruoli manageriali**, di guida delle imprese. Accade in vari settori e l'agricoltura non è certo un'eccezione: la **banca mondiale** parla anche per questo settore di un vero e proprio **tetto di cristallo**.

È però interessante notare che l'Italia ha fatto sostanziali passi in avanti, ricoprendo uno dei primi posti in Europa (dopo Lettonia, Lituania, Romania ed Estonia), come rileva la **commissione europea**. **Le donne sono infatti a capo del 31,5% delle aziende**, seppur con una consistente disparità tra le regioni settentrionali e meridionali.

In Molise il 40% delle aziende è guidato da una donna

La quota di imprese agricole guidate da donne nelle regioni italiane (2020)

14,9  39,8



FONTE: elaborazione openpolis - Aic su dati Istat

In alcune regioni il numero di aziende guidate da donne sfiora il 40% del totale - una proporzione notevole, considerato che, come abbiamo già visto, costituiscono in media il 30% della forza lavoro - in particolare nel caso del **Molise** e della Campania. In altri casi si attesta su quote molto più basse, in particolare nelle due province autonome del Trentino, dove intorno al 15%. Comunque a livello nazionale si tratta di un **dato che certamente rende ottimisti: quasi un terzo delle imprese agricole è guidato da donne**. In alcuni paesi europei tra cui la Germania e i Paesi Bassi la quota non arriva al 10%. Ma anche in Italia la presenza femminile nel settore è ancora, nel complesso, relativamente debole.

1.3 I giovani agricoltori e il ricambio generazionale nelle aziende

Aprire l'agricoltura alle generazioni più giovani è un modo per investire sul futuro del settore. In primo luogo, le persone più giovani sono **più consapevoli** degli effetti negativi dei cambiamenti climatici e si impegnano maggiormente per contrastarli rispetto ai cittadini di altre generazioni. Inoltre, i giovani sono più aggiornati da un punto di vista tecnico e tecnologico e sono quindi più facilmente protagonisti di pratiche innovative.

Come evidenzia l'istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (**Ismea**), **essi guidano le aziende più innovative, digitalizzate, multifunzionali e produttive del paese. E mediamente sono anche più istruiti:** in quasi un quinto dei casi hanno una laurea o un diploma universitario, il doppio rispetto a quanto rilevato presso le aziende guidate da persone di età più avanzata. Oltre a seguire più frequentemente corsi di formazione agricola.

Gli under 40 guidano il 9% circa delle imprese agricole del nostro paese, ma costituiscono quasi il 15% dei capi azienda che hanno seguito corsi di formazione appositi e il 20% di coloro che applicano le pratiche biologiche (sfiorando il 33% in Campania). Nel complesso, **guidano anche aziende mediamente più grandi**, per il 16% della Sau totale. Un fenomeno che si rileva anche **a livello europeo**.

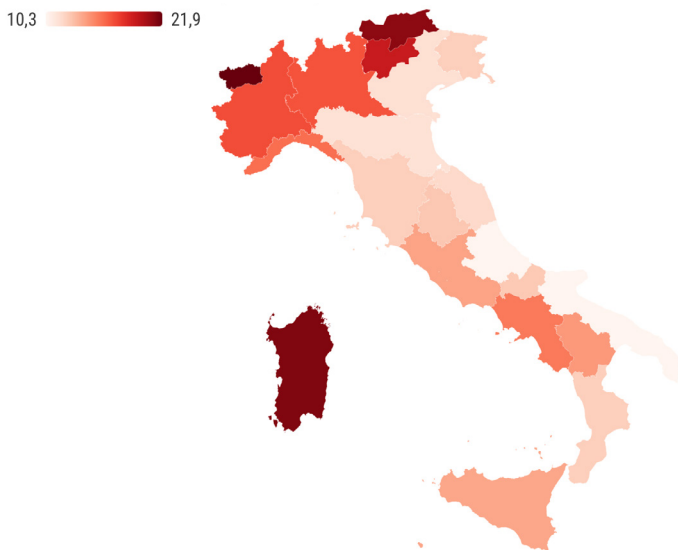
Certamente, non hanno una presenza solida nel settore, rispetto alle persone di età più avanzata - spesso a causa di una serie di **barriere** che incontrano

nel loro percorso: tra le altre, la difficoltà di accesso alla terra e al credito, i prezzi elevati, le basse potenzialità di profitto e la scarsa assistenza. **Altri fattori** sono anche la carenza di servizi essenziali nelle zone rurali, che le rende meno attraenti, la scarsa disponibilità di terreno e gli elevati costi di avviamento. Tuttavia, come rileva **Unioncamere**, in 5 anni, tra il 2015 e il 2020, c'è stato un considerevole **incremento a livello di imprenditorialità** (+14%, considerando in questo caso gli under 35). Segno di una nuova attrattività, tra i giovani, del mondo agricolo.

Sempre grazie alle ultime rilevazioni Istat, possiamo ricostruire che gli imprenditori agricoli giovani (qui consideriamo le persone di età inferiore ai 45 anni, per i quali è possibile anche una disaggregazione basata sul genere) sono in totale poco più di 152mila in Italia, nel 2020. Ovvero il **13,5% del totale**, una quota che sale al 16,9% nella macroarea del nord-ovest e che scende al 12% nel sud. Anche in questo caso la situazione è eterogenea, variando ampiamente da regione a regione.

I giovani alla guida delle aziende agricole

La quota di aziende con un capo under 45 nelle regioni italiane (2020)



FONTE: elaborazione openpolis - Aic su dati Istat

Sono tre i territori in cui almeno il 20% delle aziende agricole è guidato da una persona con meno di 45 anni. Parliamo di Valle d'Aosta (21,9%), Sardegna (21,3%) e Provincia Autonoma di Trento (21%). Valle d'Aosta a Trento in particolare hanno anche più del 4% di conduttori di età inferiore ai 29 anni. Ultime invece per quota di capi giovani la Puglia e l'Abruzzo, entrambe con il 10,3%.

Promuovere il ricambio generazionale in agricoltura è uno degli obiettivi della Pac.

Incrementare la presenza di giovani nelle attività rurali è un obiettivo riconosciuto anche dalla politica agricola comune (Pac) europea. Essa in particolare intende facilitare il **ricambio generazionale** all'interno delle aziende e a questo scopo prevede di **supportare 380mila giovani nel mondo agricolo**, nel corso del quinquennio 2023-2027. Tra tutti gli stati membri, l'Italia è quello che ne avrà di più, in proporzione: il 21,2% del totale.

A oggi infatti **sono poche le aziende agricole nel nostro paese in cui il capo ha preso il controllo della struttura da poco** – con ciò si intende, sempre in riferimento al censimento di Istat, da meno di tre anni rispetto alla data di rilevazione. Parliamo in totale di poco più di 55mila strutture, di cui circa il 54% si trova nel mezzogiorno. Nel 74% dei casi comunque a prendere il controllo dell'azienda è un familiare o parente del conduttore precedente. Nel complesso **le aziende che hanno avuto un ricambio recente (meno di 3 anni dalla rilevazione) sono il 4,9%**. La quota risulta particolarmente elevata nelle isole (5,7%) e nel nord-est (5,6%), mentre è bassa al sud (4,2%). Le differenze tra le macroaree sono tuttavia poco marcate e si può osservare che mediamente il 75% delle imprese non ha cambiato conduttore negli ultimi 10 anni.

È interessante infine notare che, nonostante le oggettive difficoltà, i **dati relativi alle iscrizioni e alle cessazioni** di nuove aziende agricole evidenziano un miglioramento: il saldo rimane negativo nel 2021 (l'ultimo aggiornamento), con una perdita pari a 1.786 imprese, ma il dato segna comunque un miglioramento rispetto al 2020, quando la cifra era stata più che doppia (4.090).

1.4 Tra agricoltura e intersezionalità: le giovani conduttrici d'azienda

Avendo parlato di giovani e di donne, è interessante approfondire brevemente la questione delle giovani agricoltrici. **Questa categoria di persone, allo stesso tempo di genere femminile e di giovane età, è ancora oggi doppiamente penalizzata.** Se andiamo ad analizzare i dati relativi alla presenza di under 45 divisi per genere, vediamo infatti che emerge un divario ulteriore.

Se nel caso degli imprenditori uomini il 14% è di età inferiore ai 45 anni, questo è vero per appena il 11% delle donne. Un divario non molto marcato (3 punti percentuali di differenza) ma comunque consistente.

40.530 le imprenditrici agricole under 45 nel 2020,
il 3,6% di tutti i conduttori.

Si tratta di un **fenomeno che si può rilevare anche a livello europeo.** I giovani di età inferiore ai 45 anni, mediamente nell'Unione, guidano appena un'impresa agricola su cinque. Isolando le donne, vediamo che le imprenditrici fino a 45 anni non raggiungono il 6%. Il divario più pronunciato è nella categoria dei giovani di età inferiore ai 25 anni: gli uomini di questa età conducono appena lo 0,6% delle aziende agricole, ma nel caso delle donne la quota scende allo 0,2%: due terzi in meno. Mentre nelle fasce di età più avanzate, comunque caratterizzate da un divario di genere, lo scarto è più contenuto.

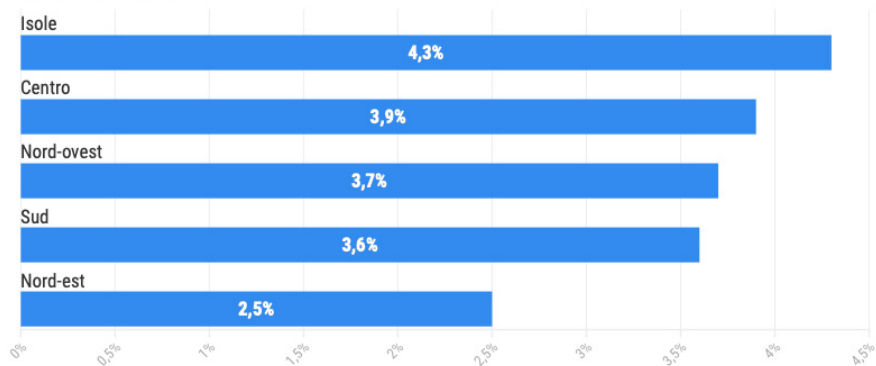
Nel nostro paese, la regione con il maggior numero di giovani imprenditrici agricole è la **Sicilia** con 5.783. Mentre come incidenza sul totale il record è quello registrato dalla **Sardegna**, dove il 17% delle imprenditrici di sesso femminile ha meno di 45 anni d'età. È proprio quella delle **isole** la macroarea dove si rileva la maggiore incidenza di giovani donne alla guida delle aziende agricole (4,3%). Seguono centro e nord-ovest con rispettivamente il 3,9% e il 3,7%. Ultima tra le macroaree è il nord-est con il 2,5%. Guardando invece al dato a livello nazionale, le donne under 45 costituiscono il 3,6% del totale degli imprenditori agricoli. Un dato inferiore alla media europea, che si attesta al 5,7%.

Nelle isole le giovani donne guidano il 4,3% delle aziende agricole

La quota di aziende con conduttrice di sesso femminile under 45, nelle macro-aree (2020)

Legenda

■ Conduttrici under 45



FONTE: elaborazione openpolis - Aic su dati Istat

2 Un'agricoltura vicina alle persone e alla Terra

Nel capitolo precedente abbiamo parlato delle aziende agricole e delle trasformazioni che stanno subendo negli ultimi decenni. In particolare, abbiamo rilevato una certa polarizzazione tra le grandi e le piccole imprese e ci siamo soffermati sulla presenza femminile e giovanile, ancora poco significativa ma molto importante in vista di una maggiore apertura e innovazione all'interno del comparto.

Non a caso, **le donne e i giovani hanno un'incidenza di gran lunga maggiore nelle strutture che praticano anche attività agrituristiche**. Gli agriturismi sono strutture multifunzionali che assicurano un rapporto di maggiore prossimità e rispetto per la natura, l'ambiente e i processi produttivi, spesso praticati in modo biologico. Sono i primi veri esempi, in Italia, di strutture di turismo slow e quindi in prima linea per quanto riguarda la transizione del turismo verso una maggiore sostenibilità.

2.1 Aziende agricole multifunzionali, agriturismi e turismo slow

Nel 2020 il **5,7%** delle aziende agricole nel nostro paese ha un'altra attività **connessa**: alcuni esempi sono la fattoria didattica, l'artigianato, la produzione di energia rinnovabile e l'acquacoltura. Sono soprattutto le aziende del nord a svolgere altre attività (con un'incidenza pari all'11%), mentre il fenomeno è decisamente meno diffuso nel mezzogiorno (2,6%).

Gli agriturismi sono strutture agricole multifunzionali molto diffuse in Italia.

Nel **37,8%** dei casi rientra, tra le attività aggiuntive praticate, quella **agrituristica**. Sempre nel 2020, sono quasi 25mila gli agriturismi in Italia. Più del 44% si trova nell'area settentrionale della penisola e il 30,9% nel mezzogiorno. Tuttavia è il **centro** a registrare la maggiore incidenza di strutture sul totale delle aziende agricole. Il 57,2% delle imprese che svolgono altre attività nel centro Italia sono agriturismi. Parliamo di strutture dove si realizza una integrazione sia orizzontale (spesso vengono praticate altre attività, come per esempio la produzione di energia da fonti rinnovabili) che verticale (oltre alla produzione ci si occupa della trasformazione dei prodotti o della vendita diretta).

Gli agriturismi sono i veri protagonisti del turismo slow e hanno mostrato grande resilienza durante la pandemia. Hanno infatti garantito prossimità (anche geografica, essendo disseminati su tutto il territorio), sicurezza e sostenibilità. Permettendo alle persone di viaggiare anche nei periodi più difficili.

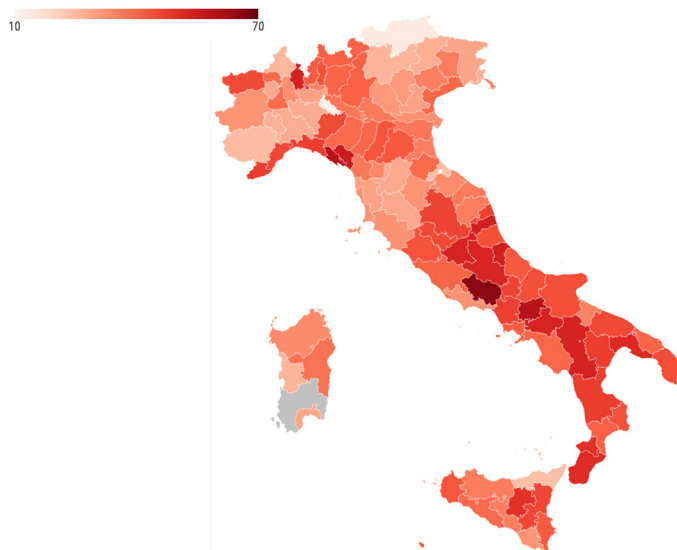
A questo si aggiunge il fatto che **gli agriturismi vedono una importantissima presenza di donne e giovani**. Come rileva il **report** 2022 di rete rurale, "Agriturismo e multifunzionalità: scenario e prospettive", l'incidenza dei giovani imprenditori è quasi doppia negli agriturismi rispetto alla media delle aziende agricole. Seppure con proporzioni meno forti, anche nel caso delle donne si rileva un fenomeno simile. Queste sono a capo di oltre un terzo di tutte le strutture agrituristiche italiane.

34,5% gli agriturismi guidati da donne, nel 2021.

Parliamo quindi di una presenza forte, di 3 punti percentuali superiore alla media delle donne che guidano un'azienda, come abbiamo visto nel capitolo precedente. In parte il dato è imputabile al fatto che nel mondo del lavoro **le donne sono più frequentemente impiegate nelle strutture ricettive**.

Un terzo degli agriturismi è guidato da donne

Le donne alla guida degli agriturismi italiani, per provincia (2021)



FONTE: elaborazione openpolis - Aic su dati Istat

Tra le regioni della penisola è la **Basilicata** a riportare la maggiore incidenza di donne alla guida degli agriturismi: l'unica in cui la quota supera la metà del totale (50,9%). Ultima invece il Trentino, molto al di sotto della media, con appena il 15,4%. In generale le cifre sono più alte nel mezzogiorno (mediamente 43,1%) e al centro (36,6%) e più basse invece al nord (28,8%).

A livello provinciale, come si vede nella mappa, si posiziona al primo posto **Frosinone** con una quota pari al 65,5%. Altre 14 province riportano cifre oltre il 50% (Benevento e La Spezia, in particolare, oltre il 58%). Mentre i dati più bassi si rilevano a Lodi (11,9%) e a Bolzano (13,8%).

2.2 L'agricoltura biologica: una produzione di maggiore prossimità e rispetto

Come abbiamo visto, gli agriturismi sono protagonisti di un tipo sia di turismo che di attività che valorizza l'ambiente e la natura, dando la priorità al concetto di prossimità con l'ecosistema e a chi, rispettandolo, vi si rapporta per produrre.

■ L'agricoltura biologica rispetta la biodiversità e l'ambiente.

Centrale è in questo senso il concetto di agricoltura biologica, un sistema di produzione, preparazione e distribuzione di alimenti e bevande sostenibile e rispettoso della biodiversità.

“ [l'agricoltura biologica è] un metodo di agricoltura, antitetico all'agricoltura convenzionale attualmente in essere nei paesi sviluppati e basata sull'impiego di mezzi tecnici di produzione industriale, capace di soddisfare le esigenze di consumatori sensibilizzati ai problemi dell'ambiente e della salute e quindi molto recettivi ai messaggi portatori di idee di genuinità, naturalità e salubrità. ”

- Treccani

Con una maggiore vicinanza e un maggior rispetto per la natura stessa, per la sua varietà, le sue imperfezioni, i suoi ritmi e la dignità della vita di chi la abita e per l'ambiente, favorendo modalità produttive di minore impatto.

Secondo la **commissione europea**, un **minore impatto ambientale** si può conseguire, per esempio, attraverso l'uso responsabile di energia e risorse, ma anche riducendo l'utilizzo dei prodotti fitosanitari, dei pesticidi e dei fertilizzanti, e favorendo l'approvvigionamento locale e la filiera corta al posto della grande distribuzione, responsabile di importanti emissioni attraverso l'uso di trasporti su larga scala.

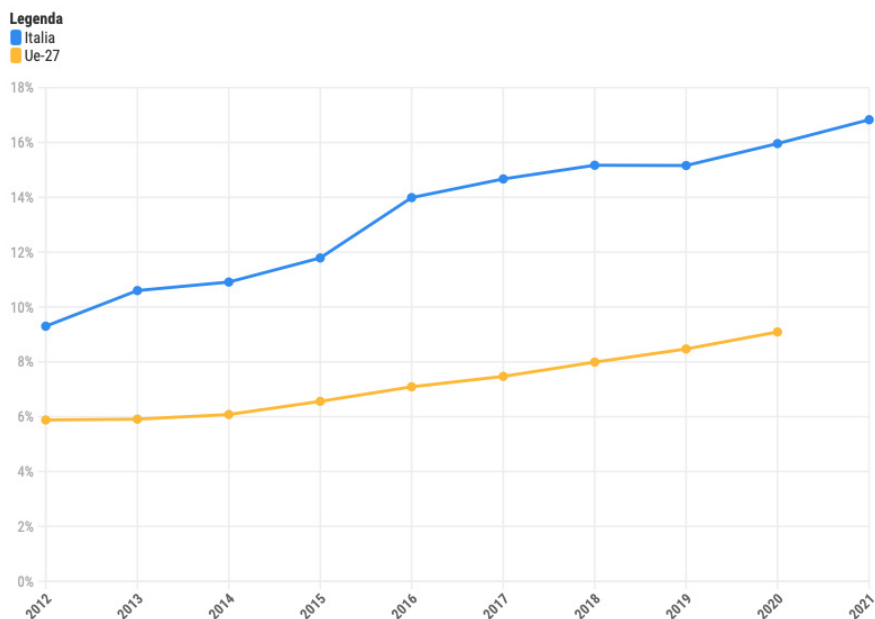
In Italia è dedicato alle coltivazioni biologiche circa il 17% del terreno agricolo. Da questo punto di vista siamo al quarto posto in Ue dopo Estonia, Svezia e Portogallo. Parliamo di circa 2,2 milioni di ettari nel 2021, con una crescita del 4,4% rispetto all'anno precedente e dell'87,3% rispetto a 10 anni prima. Le superfici più estese si rilevano in Sicilia (316mila ettari circa), Puglia (quasi 287mila) e Toscana (225mila).

L'obiettivo della **strategia** europea **farm to fork**, nell'ambito del **green deal europeo**, è di arrivare a coprire un quarto del suolo coltivabile da terreni a uso biologico, oltre a promuovere l'acquacoltura. Diffondere le pratiche agricole biologiche è anche, come abbiamo precedentemente accennato, uno dei punti centrali del secondo obiettivo dell'Agenda 2030.

25% del terreno agricolo da dedicare al biologico in Ue entro il 2030.

Aumenta la quota di terreno dedicato all'agricoltura biologica

L'agricoltura biologica in Italia e in Ue (2012-2021)



FONTE: elaborazione openpolis - Aic su dati Istat

In Italia l'incidenza del biologico, a livello territoriale, è maggiore rispetto alla media Ue e lo è stata sempre negli ultimi 10 anni. Nel 2020, ultimo anno per cui sono disponibili sia i dati italiani che quelli europei, il divario è di quasi 6 punti percentuali. In entrambi i casi, vediamo che nel corso dell'ultimo decennio c'è stato un progressivo miglioramento. In Italia si è passati dal 9,3% della superficie agricola dedicata al biologico nel 2012 al 16,8% nel 2021. Mediamente in Ue invece si è arrivati al 9,1% nel 2020, partendo, nel 2012, dal 5,9%.

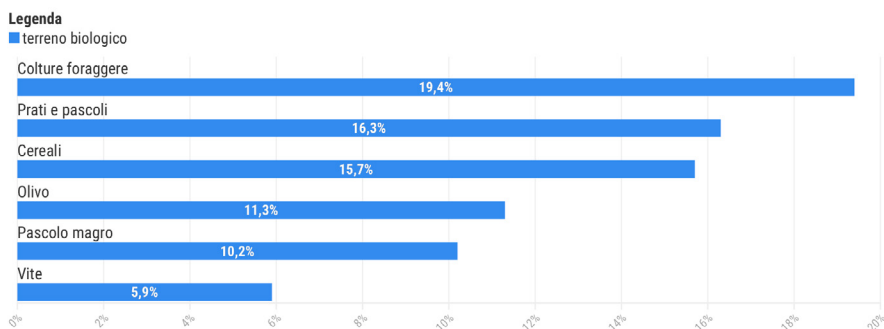
A livello macro-regionale italiano, **è il centro a riportare la quota più elevata di terreno dedicato all'agricoltura biologica**: il 26,7% (e il 9,4% delle aziende). Seguono in questo senso il sud, con il 22,6%, e le isole (17,8%). Mentre agli ultimi posti figurano il nord-ovest (5,4%) e il nord-est (11,4%). Per quanto riguarda invece il livello regionale, il record spetta alla Calabria e alla Toscana, entrambe con circa il 34% del terreno agricolo dedicato al biologico.

Nel complesso gli operatori biologici registrati nel nostro paese (produttori, preparatori e importatori) sono 86.144, secondo i dati raccolti nel rapporto "Bio in cifre 2022" realizzato da Sinab, il sistema d'informazione nazionale sull'agricoltura biologica. Essi sono quindi cresciuti del 5,4% tra 2020 e 2021. Sono aumentati soprattutto in Basilicata (+32,5%), Campania (+26,5%) e Friuli (+21,9%). Per quanto riguarda invece gli importatori, essi si trovano soprattutto al nord, in Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Piemonte.

Infine, andiamo ad analizzare i dati relativi alle tipologie di prodotti coltivati con tali modalità. Per estensione quella più presente nell'ambito dell'agricoltura biologica è la coltura foraggera. Da sola ha un'estensione pari a quasi 343mila ettari e ammonta a quasi il 20% del totale. Seguono per estensione totale prati e pascoli (1,63%) e cereali (15,7%).

Il 19% dei terreni a uso biologico è dedicato a colture foraggere

La composizione del terreno agricolo in Italia (2021)



FONTI: elaborazione openpolis - Aic su dati Sinab

3 Siccità: l'impatto sul settore agricolo

Secondo il gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico dell'Onu (intergovernmental panel on climate change, **Ipcc**) **i cambiamenti climatici sono responsabili dell'aumento degli eventi meteorologici estremi**, che causano ingenti danni e perdite ambientali, economiche e sociali.

80% - 90% le emergenze nel mondo causate da eventi climatici avversi (**Who**).

Una sfida particolarmente importante per tutti i settori produttivi ma in particolare lo è per l'agricoltura, un settore che dipende strettamente dalle condizioni climatiche. Come analizzato infatti dall'organizzazione delle nazioni unite per l'alimentazione (**Fao**), i danni causati dalla perdita della produzione agricola per eventi climatici estremi hanno un ingente valore economico, soprattutto in quelle parti del mondo caratterizzate da una forte incidenza del settore agricolo all'interno del tessuto produttivo. **Tra il 2008 e il 2018 sono andati persi miliardi di dollari a causa dei diretti effetti degli effetti climatici estremi nelle aree più povere**. In Asia si stimano perdite di circa 49 miliardi di dollari statunitensi, 30 nell'Africa del nord e nella zona sub-sahariana, 29 nell'America Latina e 8,7 nei Caraibi.

Questi problemi non sono però limitati a queste aree. L'agenzia europea dell'ambiente (**Eea**) stima che con l'aumento di 1°C della temperatura mondiale, **le imprese agricole dell'area meridionale dell'Europa** (Italia, Grecia, Portogallo, sud della Francia e Spagna), **avranno perdite pari al 9% del valore totale del terreno agricolo**. Secondo proiezioni di Eea sul lungo periodo, il valore delle aree coltivabili di questa particolare zona dell'Europa potrebbe scendere di oltre l'80% proprio a causa di eventi climatici particolarmente avversi.

Due terzi di queste perdite potrebbero essere concentrate proprio sul territorio italiano, dove le colture sono particolarmente sensibili ai cambiamenti climatici. Nel 2100, la perdita di valore per il terreno agricolo in Italia dovrebbe variare tra i 58 e i 120 miliardi di euro a seconda dell'avversità dello scenario di previsione. Si tratta di circa il 34-60% di perdita comparando questa condizione a quella presente.

3.1 La siccità: una questione di portata globale

Uno dei fenomeni che più incide sulla produzione agricola è quello della **siccità**, ovvero la **diminuzione della disponibilità d'acqua in un determinato periodo in una zona particolare**. Ha origine dalla mancanza di precipitazioni in un lasso di tempo esteso ma è anche associata a fenomeni di traspirazione e evaporazione. Non è quindi da confondere con l'aridità, legata solo alla frequenza e all'intensità delle piogge.

La siccità agisce in particolare sulla capacità del terreno di trattenere i liquidi, rendendo la terra impermeabile. Dopo periodi di scarse precipitazioni e forti traspirazioni, se piove l'acqua scorre sulla superficie secca senza penetrare nel terreno. Tra i numerosi problemi che crea, questo fenomeno aumenta l'esposizione al rischio idrogeologico, caratterizzato da fenomeni franosi e inondazioni. Si tratta di eventi che colpiscono sempre di più in diverse parti del mondo. È successo recentemente in alcune aree della Somalia, dove le alluvioni seguite a un periodo di siccità hanno causato circa quattrocentomila sfollati e ingenti danni alle infrastrutture e alle abitazioni locali. Ma anche ciò che è accaduto nel territorio dell'Emilia-Romagna vede tra le dinamiche un precedente periodo di siccità a cui sono seguite forti piogge che non sono riuscite a penetrare la rigidità del terreno.

Di per sé la siccità è un fenomeno climatico che può avere origine anche da cause naturali **ma c'è un legame sempre più forte con l'aumento di temperature causato dall'attività antropica**. Le ondate di siccità importanti e prolungate incidono significativamente sull'equilibrio biologico, causando perdite importanti in termini ambientali ma anche sociali ed economici.

55 mln le persone nel mondo colpite dalla siccità ogni anno (**Who**).

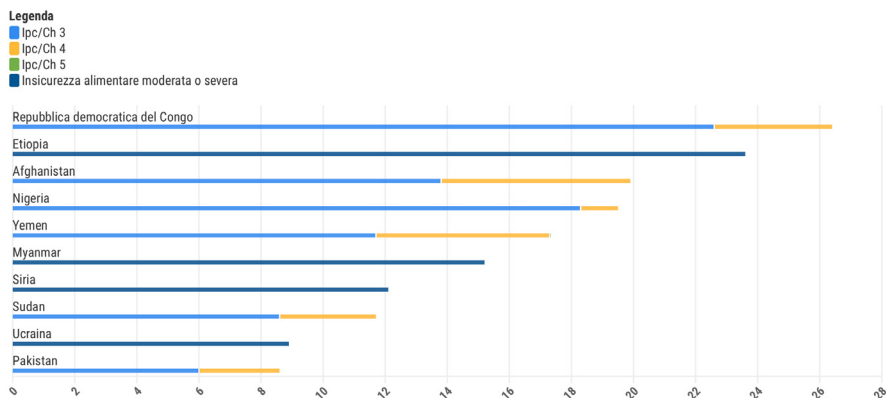
In particolare, hanno un impatto sulla **disponibilità e la qualità dell'acqua necessaria per la sopravvivenza degli esseri viventi e per i processi produttivi**.

La siccità causa problemi di sicurezza alimentare.

La mancanza di acqua è direttamente collegata alla produzione del cibo, come affermato anche dalla **Fao**. Con l'espressione **"sicurezza alimentare"** si intende **sia avere una sufficiente quantità del cibo che una buona qualità che dia un sufficiente apporto di nutrienti**. Si vanno quindi a creare **condizioni di denutrizione e malnutrizione**, che possono causare effetti cronici sulla salute delle persone. Secondo il *global network against food crises* (network globale contro le crisi alimentari), **la sicurezza alimentare è un problema che riguarda nel 2022 oltre 258 milioni di persone nel mondo**, collocate principalmente in 58 regioni e stati.

In Repubblica Democratica del Congo oltre 25 milioni di persone in stato di insicurezza alimentare

I paesi con più persone in condizione di insicurezza alimentare (2022)



DA SAPERE: La scala Integrated food security phase classification and Cadre harmonisé (Ipc/Ch) è composta da 5 fasi. Il numero riguarda le persone che rientrano nelle fasi considerate di crisi alimentare (Ipc/Ch 3), di emergenza (Ipc/Ch 4) e di carestia (Ipc/Ch 5). Per Siria, Etiopia, Myanmar e Ucraina, i dati riguardanti questi paesi rappresentano una stima basata sulla metodologia Cari del World food programme.

FONTE: elaborazione openpolis - Aic su dati global network against food crises

In termini assoluti, i paesi in cui ci sono **più persone in stato di insicurezza alimentare media o severa** sono la **Repubblica democratica del Congo (26,4 milioni)**, l'Etiopia (23,6) e l'Afghanistan (19,9). Quasi tutti i paesi si trovano in Africa o in Asia ad eccezione dell'Ucraina dove questa condizione vede coinvolti quasi 9 milioni di abitanti: una situazione relativamente recente esacerbata dal conflitto in cui lo stato è coinvolto.

Se si guarda invece ai **dati percentuali**, è il **Sud Sudan** a registrare l'incidenza maggiore, con il **63%** della popolazione che vive in condizione di insicurezza alimentare. Seguono la Siria (55%), lo Yemen (55%) e Haiti (48%).

Tutte queste dinamiche **stanno contribuendo allo spostamento non volontario delle persone nel mondo**, i cosiddetti migranti climatici. Cercare di comprendere quale motivo specifico muove i migranti non è sempre facile perché spesso si tratta di interconnessioni tra numerosi fattori ma si stima che circa 32,6 milioni di spostamenti involontari all'interno del proprio paese di origine siano dovuti a disastri ambientali. La siccità è al terzo posto come causa scatenante delle migrazioni ambientali, dietro alle inondazioni e alle tempeste.

2,2 mln gli spostamenti involontari effettuati a causa della siccità all'interno del proprio paese nel 2022 (**internal displacement data**).

Per quanto questo non sia un fenomeno che si può fermare con rapidità, è possibile fare comunque delle previsioni sul suo andamento. Le **aree** in cui gli effetti saranno più evidenti sono quelle dell'Africa e dell'America centro-meridionale ma non sono le sole. In **Europa le zone che saranno più colpite in futuro saranno quelle dell'area meridionale**, le stesse in cui le temperature estive saranno più alte e in cui ci sarà un rischio di incendi maggiore. L'agenzia europea per l'ambiente (Eea) ha prodotto **proiezioni sfavorevoli** per degli scenari analizzati, basati su una lieve o intermedia riduzione delle emissioni a medio-lungo termine.

4 mesi il periodo di siccità stimato per il 2100 nell'Europa meridionale nello scenario più sfavorevole (Eea).

In questo contesto caratterizzato da dinamiche complesse e fortemente interconnesse, **il settore produttivo che soffre maggiormente l'impatto di questi fenomeni estremi è quello agricolo**, arrivando fino all'82% degli effetti diretti nei paesi più poveri e in via di sviluppo. **Fao** stima che in queste zone particolari oltre il 34% delle perdite di produzione è legata proprio alla siccità, con dei costi pari a circa 37 miliardi di dollari statunitensi. In Europa, le perdite annuali si **stimano** circa ai 9 miliardi di euro e, a seconda dell'area considerata, dal 39% al 60% sono legate al settore agricolo.

26% la quota di persone nel mondo che ha una fonte di entrata grazie all'agricoltura (**world bank, 2021**)

L'agricoltura è quindi chiamata a gestire sfide importanti e complesse, sia per innovare il settore e renderlo più resiliente ai cambiamenti climatici che per il sostentamento stesso dell'alimentazione degli abitanti del pianeta.

3.2 Lo stato del sistema idrico in Italia e l'importanza di arginare le perdite

In un contesto di sempre maggiore scarsità d'acqua, sia per quel che riguarda frequenza e intensità delle precipitazioni che per i livelli dei bacini idrici e umidità del suolo, avere un sistema idrico capillare ed efficiente è un aspetto fondamentale per la produzione agricola.

-20%

riduzione della disponibilità idrica in Italia nell'ultimo trentennio climatologico 1991-2020 rispetto al valore registrato tra 1921 e 1950 (Ispra).

Lo scenario italiano è caratterizzato da forti carenze. Secondo i dati Istat, sono ancora elevate le perdite idriche nelle reti comunali. Rappresentano il **37,2% in riferimento all'acqua prelevata dalle fonti di approvvigionamento.** In particolare, sono ingenti le perdite idriche nelle aree del centro e del mezzogiorno. In nove regioni, le perdite idriche totali in distribuzione sono superiori al 45%, con valori maggiori in Basilicata (62,1%), Abruzzo (59,8%), Sicilia (52,5%) e Sardegna (51,3%).

Nei capoluoghi del sud ci sono più perdite idriche

Perdite idriche sul totale dell'acqua immessa nella rete per i capoluoghi italiani (2021)

Perdite idriche 35 ◦ ◦ 70

- Sopra la media nazionale
- Intorno alla media nazionale (+/-5)
- Sotto la media nazionale



FONTE: elaborazione openpolis - Aic su dati Istat

Andando ad analizzare i dati dei capoluoghi, sono 43 i comuni in cui si supera la media nazionale. Di questi, 15 si trovano nell'area del centro-nord, i restanti nel sud. I capoluoghi che sono caratterizzati dalle perdite più ingenti sono Chieti (71,7%), Latina (70,1%), Belluno (68,1%) e Siracusa (67,6%).

I Il settore idrico presenta forti carenze nel mezzogiorno.

Queste criticità sono state analizzate, tra gli altri, anche dalla Corte dei conti in una sua **relazione** del 2022. Viene evidenziato che **le aree del paese caratterizzate dalle mancanze più importanti sono quelle in cui il riassetto della governance per la gestione del servizio presenta ancora degli elementi problematici**, oltre a inadempienze e ritardi da parte di alcune amministrazioni che hanno contribuito alla frammentazione della gestione. **Incidono molto anche la conformazione di determinate aree**, come quella dell'Appennino meridionale che necessita di forti trasferimenti tra regioni. Inoltre è una zona che sta già soffrendo una condizione di stress idrico importante, che vedrà un peggioramento con l'aumentare degli effetti dei cambiamenti climatici. Questi sono anche i territori nei quali è più complesso trovare dei dati affidabili da parte degli operatori del settore, anche a causa delle problematiche legate alla gestione.

3.3 Le nuove tecnologie sono un aiuto contro la siccità

Nel contrastare gli effetti della siccità, un **ruolo molto importante è ricoperto dalla tecnologia**. Sfruttare metodi innovativi permette infatti di migliorare l'efficienza produttiva ma anche di incrementare la sicurezza nella produzione alimentare e la sostenibilità del settore. **È questo un aspetto racchiuso anche all'interno del secondo obiettivo dell'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile**. In questo scenario, il ruolo delle imprese è legato a doppio filo con l'implementazione di innovazioni che permettano di ridurre l'impatto del settore agricolo (**responsabile** in Europa dell'11% delle emissioni di gas climalteranti) e garantire la diffusione di pratiche sostenibili e più efficienti nella produzione alimentare.

11%

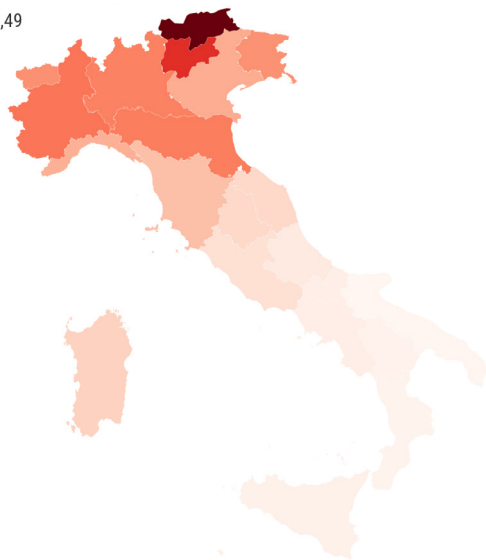
le aziende agricole italiane che nel triennio 2018-2020 hanno effettuato investimenti di innovazione di una o più fasi tecniche di produzione (Istat).

Le applicazioni di innovazioni tecnologiche nel settore agricolo mostrano ampi divari tra il nord e il sud del paese.

Le imprese del nord applicano più innovazioni rispetto a quelle del sud

Quota di imprese che hanno implementato almeno un'innovazione nel triennio 2018-2020

4,72  44,49



FONTE: elaborazione openpolis - Aic su dati Istat

Un valore particolarmente superiore rispetto alla quota nazionale si registra nella provincia autonoma di Bolzano (44,5%) seguita dalla provincia autonoma di Trento (31,5%), Piemonte (23,1%) e Emilia-Romagna (22,1%). Percentuali minori in Basilicata (5,4%), Calabria (5,2%) e Puglia (4,7%).

I La tecnologia può contrastare gli effetti della siccità.

L'utilizzo delle tecnologie è un fattore importante nell'aumento dell'efficienza nel settore agricolo ma **lo è anche nel creare una rete resiliente agli effetti della siccità**: sfruttare ad esempio dati sull'umidità derivati direttamente dal campo permette di poter irrigare e fornire le sostanze al terreno secondo specifiche esigenze. In questa direzione va anche la pratica innovativa dell'irrigazione di precisione, un metodo che nutre direttamente le radici delle piante e non il terreno. I vantaggi di questa modalità si vedono in termini di riduzione dei costi ma anche di resa dei raccolti.

4 La risposta economica alle sfide dell'agricoltura

In un contesto in cui cambiamenti climatici, mancanze di natura infrastrutturale e necessità di ricambio generazionale incidono direttamente sul settore agricolo, **è necessario sfruttare tutte le opportunità che sono messe in campo per il supporto di questo ambito produttivo.**

Sono numerosi i piani europei a sostegno dell'agricoltura, a cominciare da quelli più tradizionali e strutturali come quelli collegati alla politica agricola comune (Pac) e i fondi di coesione. Ma anche strumenti straordinari come quello del Next generation Eu, a cui si accede attraverso il piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

In questo capitolo focalizzeremo la nostra analisi proprio sul Pnrr, approfondendo alcune delle misure pensate appositamente per il mondo agricolo.

4.1 Gli investimenti del Pnrr di titolarità del ministero dell'agricoltura

La partita rappresentata dal piano nazionale di ripresa e resilienza ha certamente una sua rilevanza nel settore. In particolare 5 misure sono di competenza del ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (Masaf) e assorbono circa il 2% dei fondi previsti.

26% le risorse del Pnrr e del fondo complementare di competenza del Masaf.

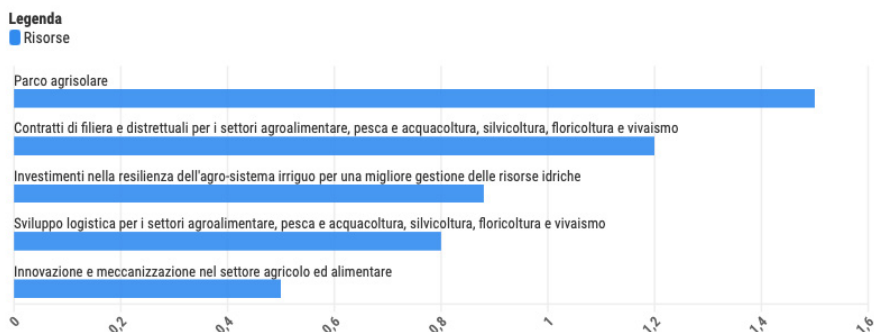
Di queste risorse complessive, 3,68 miliardi provengono dal Pnrr mentre 1,2 dal piano nazionale complementare (Pnc).

Andando ad analizzare le misure di competenza del ministero, quella che prevede più fondi è legata alla **produzione di energia elettrica** attraverso gli impianti fotovoltaici posizionati senza consumo di suolo, pari a 1,5 miliardi di euro. La seconda mira a rafforzare i **contratti di filiera e di distretto**, uno strumento per il potenziamento dell'aggregazione dei produttori, per i settori dell'agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, e floricoltura e vivai-

smo, con 1,2 miliardi. Seguono i progetti per il **sistema irriguo** nell'agricoltura (880 milioni), nella **logistica** per colmare i divari infrastrutturali (800 milioni) e l'**innovazione e meccanizzazione del settore alimentare** (500 milioni) attraverso l'ammodernamento dei macchinari agricoli e il potenziamento delle applicazioni delle tecnologie dell'agricoltura 4.0.

I fondi maggiori al parco agrisolare

I fondi Pnrr di titolarità del Masaf



FONTE: elaborazione openpolis - Aic su dati openpnrr

Tutte queste misure mirano all'innovazione e alla meccanizzazione del settore, con l'obiettivo di rendere i processi più efficienti e limitare l'impatto ambientale.

Solo per alcune di queste misure si è concluso il processo di selezione dei progetti e quindi di allocazione delle risorse sul territorio. In particolare si tratta degli investimenti sul parco agrisolare e resilienza dell'agro-sistema irriguo. Vediamo la distribuzione dei fondi secondo i dati della piattaforma governativa Italia domani, aggiornati al 1 marzo 2023.

I dati sui progetti per l'agricoltura trasmessi dai soggetti attuatori non sono ancora stati validati dal Masaf. Questo non significa che siano tutti errati ma che alcune informazioni potrebbero essere manchevoli. Sono però utili per avere il quadro più completo possibile sugli interventi in questo settore.

4.2 I progetti del Pnrr per il parco agrisolare

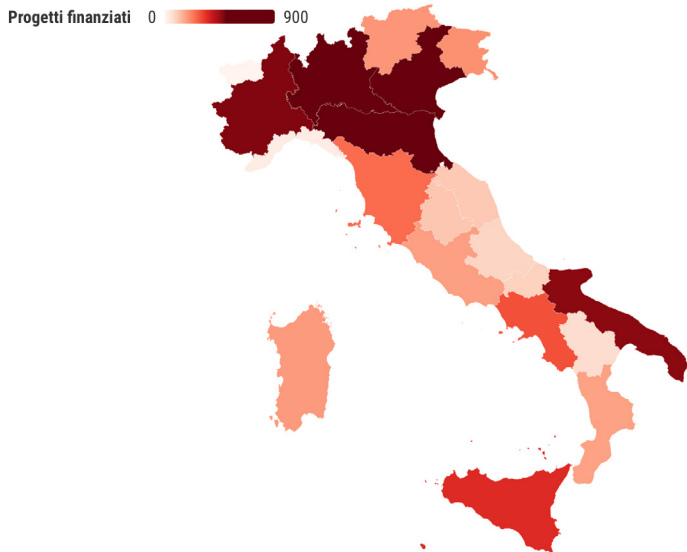
L'intervento a titolarità del Masaf più corposo è l'**investimento 2.2 "Parco Agrisolare"** incluso nella componente m2c1.2: "Sviluppare una filiera agroalimentare sostenibile".

L'obiettivo di questo intervento è quello di rimuovere e smaltire i tetti delle strutture produttive del settore agricolo, zootecnico e agro industriale. Inoltre, promuove l'inserimento di sistemi automatizzati di ventilazione e/o di raffreddamento, l'installazione di pannelli solari senza consumo di suolo e l'introduzione di sistemi di gestione intelligente dei flussi e degli accumulatori.

Il 23 agosto 2022 è stato **pubblicato** sul sito del ministero l'avviso pubblico per questa misura e la scadenza della presentazione delle domande era fissata al 27 ottobre 2022. L'unico soggetto attuatore di tutti i progetti legati all'investimento è il gestore dei servizi energetici (Gse).

In Lombardia il maggior numero di progetti per il settore agricolo

I progetti previsti dal Pnrr per il parco agricolo



FONTE: elaborazione openpolis - Aic su dati OpenPNRR

DA SAPERE: Non ci sono progetti che ricadono su più territori. I progetti non sono validati.

In base ai dati aggiornati da Italia Domani al primo marzo 2023, 5.253 progetti risultano ammissibili a finanziamento. **Si registra il maggior numero di progetti in Lombardia (913)** a cui seguono Veneto (623) ed Emilia-Romagna (574). Meno progetti in Basilicata (63), Liguria (22) e Valle d'Aosta (4). Si può notare che questi progetti sono concentrati principalmente nelle aree del nord del paese. Sono regioni che si sviluppano in parte sulla Pianura Padana, un'area caratterizzata da una già forte meccanizzazione del settore. La prima regione del sud con il maggior numero di progetti è invece la Puglia (464), la regione italiana con il maggior numero di aziende.

Complessivamente, **risultano assegnati circa 450 milioni di euro**, il 30% dei fondi previsti per questo investimento. Le aree a cui andranno più risorse sono quelle che hanno presentato il maggior numero di progetti: Lombardia (82,5 milioni circa), Emilia-Romagna (54,5) e Veneto (53). La quota di finanziamento veicolata alle regioni del mezzogiorno corrisponde a circa il 32%. Ciò significa che non è stata rispettata la clausola del 40% di risorse al sud, un vincolo che è stato messo per veicolare i fondi verso le aree del paese con i divari infrastrutturali maggiori. Il progetto con l'importo maggiore è quello che verrà attuato a Misilmeri, in provincia di Palermo, con un importo di 525mila euro. Si tratta della realizzazione di un nuovo impianto fotovoltaico con efficientamento energetico.

4.3 I progetti del Pnrr per l'agro-sistema irriguo

L'investimento 4.3 **"Investimenti nella resilienza dell'agro-sistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche"** (missione 2 componente 4) ha una particolare rilevanza nel contrasto agli effetti della siccità.

L'obiettivo di questo intervento è **aumentare l'efficienza dei sistemi irrigui attraverso lo sviluppo di infrastrutture innovative e digitalizzate**, anche come risposta ai cambiamenti climatici. Gli interventi principali saranno mirati alla riduzione delle perdite e a rendere in generale il sistema più efficiente. Ciò dovrà avvenire attraverso l'installazione di tecnologie come contatori e sistemi di controllo a distanza.

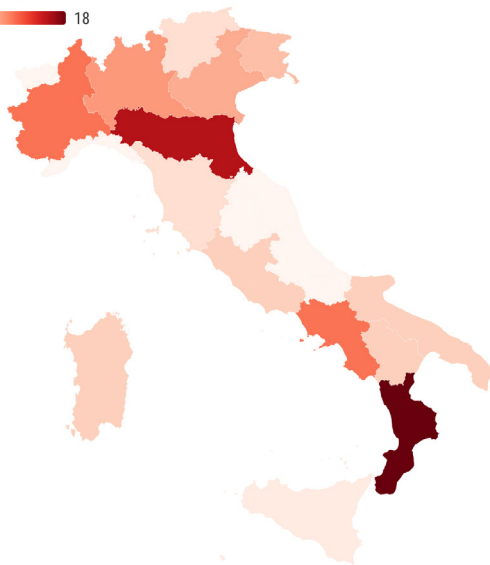
Il 30 giugno 2021 sono stati approvati i criteri di ammissibilità e selezione dei progetti. Con il decreto direttoriale del 30 settembre 2021 è stata pubblicata una prima graduatoria contenente i progetti ammissibili a finanziamento e quelli idonei ma non ammissibili a finanziamento.

Il 20 maggio 2022 è stato firmato un decreto direttoriale nel quale c'è un primo elenco di 55 progetti in essere che verranno finanziati con questa misura. A questo, si aggiunge un ulteriore decreto del 30 settembre 2022 con il quale sono stati ammessi al finanziamento 42 nuovi progetti strategici per il settore infrastrutturale.

In Calabria il maggior numero di progetti finanziati per il sistema agroirriguo

I progetti previsti dal Pnrr per l'agrosistema irriguo

Progetti finanziati 0 18



FONTE: elaborazione openpolis - Aic su dati OpenPNRR

DA SAPERE: Alcuni progetti ricadono su più regioni. In quei casi vengono conteggiati per tutte le regioni coinvolte.

In base ai dati aggiornati da Italia Domani al primo marzo 2023 i progetti ammissibili a finanziamento sono 97. Uno di questi è situato tra la provincia di Mantova e la provincia di Ferrara. Per completezza, è stato considerato sia nella regione Lombardia che in Emilia-Romagna. **La Calabria è la regione con il maggior numero di progetti approvati, se ne contano 18.** Seguono Emilia-Romagna (15), Campania (9) e Piemonte (9). Ci sono invece cinque aree del paese in cui si registra un unico progetto: Abruzzo, Marche, Molise, Umbria e Valle d'Aosta. Non ce ne sono invece in Liguria.

Il valore totale dei progetti finanziati è di circa **914,8 milioni di euro**. Un valore di poco superiore agli 880 previsti inizialmente dal piano. Questo perché sono state considerate anche fonti di cofinanziamento esterne necessarie per l'attuazione dei progetti. Circa il 48% di questi fondi saranno diretti alle regioni del sud. Viene quindi rispettata la quota mezzogiorno (pari al 40% delle risorse). È quindi positivo che la distribuzione sia stata equa tra il nord e il sud del paese, veicolando i fondi verso quei territori che hanno difficoltà strutturali più marcate.

Come abbiamo visto, il sistema idrico italiano è caratterizzato da forti carenze di tipo infrastrutturale, che causano perdite ingenti lungo il percorso di fornitura. Interventi di questo tipo, per quanto legati al settore agricolo, sono cruciali in ottica di risparmio delle risorse e sostenibilità. In particolare, in quelle aree del paese caratterizzate da ritardi infrastrutturali importanti.

Anche in questo caso, le regioni che hanno accesso agli importi più alti sono quelle con il maggior numero di progetti. Si tratta di Calabria (quasi 207 milioni di euro), Emilia-Romagna (circa 187,4 milioni) e Campania (poco più di 100 milioni). Il progetto che avrà i finanziamenti maggiori è situato nel comune di Cassano all'Jonio, in provincia di Cosenza, con circa 51,5 milioni di euro.